

## TRASCRIZIONE INTERVISTA EUGENIA MAIGA 1945, 04/04/12:

- *Signora Eugenia Maiga, quand'è nata signora?*

- Sono nata nel 1945.

- *E ha sempre abitato a Stabio?*

- Ho sempre abitato a Stabio...

- *E viveva in che zona di Stabio?*

- Quando son nata ero in via Giulia, ma poi, subito, dopo due o tre anni, mi sono stabilita in via Castelletto, e si può dire che ho passato tutta la vita in via Castelletto, pur cambiando due case, ma sempre nella stessa via, che è una via piccola, nel nucleo, nel nucleo di Stabio.

- *E si ricorda com'era la zona del Castelletto?*

- Allora, la zona era, diciamo, non essendoci delle auto, era solo zona pedonale; perché davanti alle case, le case son solo su un lato, sull'altro lato, essendo un po' rialzato il livello delle case, c'era una strada abbastanza larga ma era utilizzata sia per... come giardino, sia anche come, come pollai, cioè per quello che è la situazione di allora, cioè per il piccolo contadino, o comunque per la legna, per i bisogni di allora, ecco. E quindi, davanti alla casa c'era tutto un pergolato con dei tavoli e delle anche in sasso, con il prato, il praticello, dopo c'erano tre o quattro pollai tutti in fila; c'era il, adesso non so come si chiama, il buco per il letame; il letame per le stalle e poi le cataste di legno, poi c'era, in fondo alla strada, dove c'era un gran... adesso è una piazza di giro per le auto, ma allora no, e c'era un grande tiglio, che faceva ombra, che poi è stato tagliato, quando poi il comune ha deciso che la zona era comunale, ha fatto disfare tutto, pollai, tavoli e tutto, e ha asfaltato. Quindi, adesso c'è l'asfalto, ci son le auto, parcheggiate, e tutto finito lì.

- *E diceva che ancora verso gli anni cinquanta c'erano ancora tante persone che si dedicavano all'agricoltura? C'erano stalle...?*

- Qualcosa c'era ancora: i nostri vicini sì, poi anche pollai, cioè, animali da cortile, no, ognuno aveva il suo pollaio; perché, ogni casa il suo rustico, aveva la zona per le bestie, quindi c'erano delle piccole stalle, magari con una capra, mio papà aveva conigli e galline, ma tutti avevano, più o meno...

- *Qualche animale.*

- Qualcosa, sì. Lì vicino a noi, invece, c'era proprio un contadino che aveva nella stalla, a pian terreno...

- *Si ricorda come si chiamava?*

- Sì, Perucchi, e avevano proprio la stalla con i buoi. Mi ricordo quando gli toglievano dalla stalla, quindi, questi buoi uscivano dalla porta d'entrata, di casa. E, arrivavano col carro, che però non so dove ce l'avevano, il carro tutto in legno, e attaccavano le... i buoi al carro, per poi portare a casa il fieno. E questo me lo ricordo bene. E poi, buttavano il fieno nel fienile. Quindi era tutta... un vivere tutto diverso, ecco. Cioè, mi ricordo, al mattino presto, quando il contadino si alzava e doveva preparare la falce per tagliare l'erba, e si sentiva questo battere, sulla falce; cioè, era come una musica, era uno dei rumori che in primavera e in estate sentivo tanto.

- *E le scuole le ha fatte qui a Stabio?*

- Le scuole le ho fatte qui, le scuole lì, per andare al Castello, erano sei classi, perché c'erano le classi doppie, erano sei aule e delle classi doppie.

- *Si ricorda i suoi maestri?*

- Sì, mi ricordo: la maestra Realini, alle scuole elementari; la maestra Vela; poi c'era stato il maestro Vassalli, il maestro Mombelli nelle scuole maggiori; poi, un altro maestro che non mi ricordo più. Però, quello che mi è rimasto più in mente, sono la maestra Realini, e quella maestra Vela dove si faceva questi famosi arazzi come lavori manuali, mi è rimasto molto in mente questo tipo di lavoro. Il maestro Vassalli, perché aveva una caratteristica fisica un po' particolare, essendo molto magro, molto, molto... Il maestro Mombelli, che poi

ho fatto gli ultimi due anni da lui.

- *E ha qualche ricordo particolare legato alla scuola?*

- Ricordo particolare, legato alla scuola, diciamo: la ricreazione era su quella strada lì, molto ripida.

- *E potevate andare su al Castello, o avevate un limite?*

- Ecco, al castello, certi ragazzi ci andavano, ma non si doveva poi andare, al Castello, perché era anche un po' pericoloso lì dietro. E, ugualmente, giù in piazza non si doveva poi andare in piazza. Quindi bisognava rimanere lì, tra questi due margini; sì, magari, mi sembra, i più grandi, o i ragazzi, dal portone in su, e gli altri in giù. Eh, si poteva giocare non bene perché, essendo la strada in pendenza, non che che si potevano fare dei gran giochi, sia con la palla che con la croda, erano un po' giochi...

- *I suoi genitori che mestiere facevano?*

- Mio padre era muratore, quindi era emigrante nella Svizzera tedesca, Rheinfelden, e mia mamma che rimaneva, naturalmente, sempre a casa, e non aveva un lavoro fisso, ma faceva i pantaloni, a domicilio, cioè, non completi: gli davano dei lavori da fare, e poi lei piantava il tabacco; era un lavoro che portava avanti tutta da sola.

- *Ma avevate un terreno vostro?*

- Un campo, sì, avevamo un campo.

- *E, normalmente, piantavate solo tabacco?*

- Solo tabacco. Solo tabacco, perché non era vicino a casa, quindi bisognava portare l'acqua e tutto con la carretta, a quei tempi c'era la cosiddetta *caretela*...

- *Si tirava a mano.*

- Si tirava a mano, mi ricordo che comperava le piantine, rigava lei... no, si faceva arare il campo, naturalmente, perché c'erano già i mezzi per arare il campo, e lo spianavano, poi lei tirava, con uno speciale rastrello con tre denti faceva le righe; in queste righe, a distanza regolare piantava le piantine, poi mi ricordo che doveva andar su con l'acqua, e dava un po' di acqua ad ogni piantina. Finché, dopo, rincalzava il terreno, più avanti, così. Poi, mi sembra che toglieva anche il fiore, prendeva i rami più grandi. Poi, se tempestava, aveva l'assicurazione, perché lì era una catastrofe se tempestava quando le foglie erano belle. E poi, lo si infilava, si infilava però separando le foglie belle dalle foglie piccole, dalle foglie brutte, lo metteva a seccare, anch'io, mi ricordo, che infilavo. Alla fine avevi tutti con appiccicata la nicotina; e poi, quand'era secco, in autunno, nei giorni di nebbia, avevano dei cassoni speciali, dove lo adagiavano, file a file... Doveva essere umido, altrimenti si sbriciolava, e quindi, tra una fila di quelle belle, magari ci metteva dentro una fila meno belle ma, poi, quando le portava al Polus, controllavano, eh! Perché poi, lì, venivano torchiate, queste foglie, da grande diventavano basse; e giù là prima, aprivano la balla e guardavano, perché c'erano le varie categorie quando vendevano il tabacco, e se una prendeva categoria bassa portava a casa poco, se le foglie erano belle si portava a casa di più. Però, quel poco che portavano a casa, mi pare che... era già una cosa...

- *Un aiuto per l'economia...*

- Un aiuto, sì, sì, sì.

- *E suo padre ha sempre migrato? Per molti anni?*

- Sì, nella Svizzera tedesca. Finché, poi, ha avuto un'ulcera duodenale, abbastanza seria, e dopo di lì ha cominciato, diciamo negli anni '55, '60, son cominciate le ditte ugualmente qui nel Mendrisiotto, e ha continuato a lavorare per una ditta a Mendrisio finché è andato in pensione a sessantacinque anni, sì, dopo il lavoro è cominciato anche qui da noi, non era più necessario migrare.

- *E aveva fratelli o sorelle?*

- Sì, aveva un fratello e due sorelle. Che, a un certo punto, anche il fratello era emigrato, poi è ritornato; e le sorelle si sono sposate, comunque, qui a Stabio.

- *Lei invece a aveva fratelli o sorelle?*

- Invece io ho una sorella, minore di me, comunque anche lei abita qui nei dintorni, non è

che ci siamo allontanate mai molto.

- *Ha dei ricordi particolari legati ad alcune feste, alcune situazione che durante l'anno si svolgevano in paese?*

- Bene, bene, no. Feste, a parte il Natale che diciamo... ecco, perché, anche per il Natale il mio papà veniva a casa, perché d'inverno rientravano. Ecco, quello che mi ricordo, che noi abitavamo al primo piano, con una terrazza, e preparavamo come un cestinello di vimini, col fieno, e ci diceva... ci dava, da metter dentro, il sale e il fieno, perché diceva, per i re Magi: "Questa notte passano i cammelli e son proprio all'altezza – la terrazza e proprio all'altezza dei cammelli – che sono alti, così possono leccare e mangiare il fieno e vi lasceranno qualcosa!". E, infatti, per un anno c'ho creduto, perché ero forse piccola, c'erano 'sti datteri, i fichi, c'erano cose che si mangiavano in pochi momenti dell'anno. I fichi secchi forse quelli c'erano, però i datteri c'erano solo per Natale, i mandarini, ecco, cose così, questo è un ricordo che ho. Invece, per Pasqua, mi ricordo che quando mandava la cesta degli abiti da lavare, c'era sempre qualcosa di cioccolato, sì, forse non conigli però, non mi ricordo più bene. Non penso che c'erano cos tante cose come adesso. E altre feste, non è che mi ricordo bene adesso. Ecco, mi ricordo che, comunque, gli abiti che avevamo, c'erano proprio gli abiti della festa e non si potevano mettere gli altri giorni: erano proprio solo gli abiti della domenica e le scarpe della domenica. Quando questi diventavano un po' consumati allora si potevano mettere anche gli altri giorni, c'era proprio il vestito della festa ben separato dagli altri.

- *E c'era questa abitudine dei migranti di mandare le ceste con le cose, ogni quanto?*

- Eh, adesso non ricordo, mi pare, però mandava anche forse la cesta quando andava a fare i corsi di ripetizione a militare. Mi ricordo quando mio padre era a casa e doveva preparare il sacco per andare a fare il corso di ripetizione militare. E avevano degli abiti verdi, verdi chiari, verdi grigi, di lana pesante, con una cappa. E per preparare questa cappa era sempre un po' un problema perché dovevano arrotolarlo in un certo modo, per fare contornare questa cappa arrotolata al sacco, che era di pelo di... non so di che cosa...

- *Capra?*

- Ecco, di capra, e così. Mi ricordo, quando bisognava fare posto in casa, perché mettesse giù sto manto, che metti... lo arrotolava e lo girava in giro al sacco. Ecco, quindi non mi ricordo bene, se quando arrivava il cesto... però so che c'era un cesto di vimini e, ogni tanto, arrivava anche con delle cose buone, dolci e così. Però non so, penso quando era via a lavorare, però è strano, perché stava via dei mesi, non lo so non mi ricordo più, bisognerebbe confrontarsi con degli altri che avevano il papà nella Svizzera interna, a veder com'era, però so che c'era questa cesta grande.

- *E si ricorda com'era la piazza? I commerci?*

- La piazza e le strade vicine, a parte che non erano asfaltate, erano tutte di sasso, no, con i sassi. E c'erano, sia sulla piazza che in via Giulia e in via... le altre strade, c'erano tutti i negozietti. In piazza c'era: i due bar che ci sono ancora; poi, tra i due bar, c'era la fruttivendola; c'era un parrucchiere; c'era la macelleria Piazza, dove c'è ancora adesso la vetrina; poi, vicino al bar Svizzero, c'era un negozio di commestibili; poi, vendendo da questa parte, quello però si è aperto un po' più tardi, un Tea Room dei Ginella, il negozio di pasticceria Ginella, che faceva commestibili ma anche pasticceria, e gelateria perché facevano loro il gelato. E poi, *bom*, era tutto lì. Lì sulla piazza era così, però nella strada e lungo la strada che attraversava dalla Palazzetta alla Solza lì era tutto bar, negozi, orologeria...

- *C'eran molti commerci?*

- Eh, sì, sì, sì, quello che è rimasto è la farmacia. C'era la Posta, c'era la Cooperativa, c'era un negozio di abbigliamento, c'erano i parrucchieri, c'erano i fruttivendoli, un'altra pasticceria, c'era molto. Perché tutte le persone si spostavano a piedi e non c'era il bisogno del parcheggio, o in bicicletta, ecco, quelli erano i mezzi. Quindi, quando poi è nata la necessità di avere i parcheggi, pian pianino si è spostato tutto su un'altra direzione.

Poi lì passava già la Posta; c'erano già delle auto, però erano utilizzate da persone che le utilizzavano per fare dei commerci, del lavoro, ma non come adesso, che anche la casalinga ha la sua auto per fare le spese, ecco, allora non esisteva.

- *E della sua infanzia si ricorda com'era, più o meno, la sua giornata, la sua quotidianità, quand'era più piccola, c'erano molti bambini, facevate dei giochi particolari?*

- Sì, sì. Si giocava... c'erano dei giochi proprio un po', si giocava alla casa: allora, prendevamo una scatola e si fabbricava all'interno della scatola, senza il coperchio, come se fosse un appartamento, no. Il letto, il comodino, si costruiva un interno in miniatura, quello.

- *E con cosa? Con quello che trovavate?*

- Sì, con delle scatole di fiammiferi, con cose così. E poi, quello che si faceva anche, era il negozio, allora si prendeva nei prati le qualità di erbe, e si faceva il negozio con quelle: si inventava, ogni erba era un ortaggio. Poi, più in là, io facevo come gioco, ritagliavo dei cataloghi degli abiti, le donne, riuscivo magari a beccare una figura di una donna intera, magari in costume da bagno e poi cercavo gli altri, che gli andavano bene, gli ritagliavo da metterci sopra. Però dovevano avere tutte la stessa posa, perché, allora, in questi cataloghi erano tutte più o meno, 'ste donne, posate allo stesso modo, sulla destra o sulla sinistra, e quindi si tirava fuori, si cercava di avere un gran guardaroba per queste figure di carta, ci si accontentava così. Poi si giocava anche, abbastanza, alla corda; si giocava "alla settimana", saltando; si giocava con i sassi; e poi anche la bambola, sì, con la carrozzina. Se si giocava assieme erano tanto il negozio, perché erano giochi che si facevano... Ah! Poi, a nascondersi, quello di nascondersi, e poi...

- *Erano giochi che facevate vicino a casa.*

- Sì, che si inventavano tra di noi, non è che avevamo dei grandi... Mi ricordo una carrozzina di vimini, naturalmente le portava a casa mio padre dalla Svizzera interna, la carrozzina di vimini, la bambola e, poi, grandi cose niente, non c'erano.

- *C'erano tanti bambini?*

- Eravamo... sì, eravamo in tanti, però eravamo, diciamo, tutti allo stesso livello. Probabilmente, qualcuno a casa aveva qualcosa di più, però, ecco, più o meno tutti nelle stesse condizioni.

- *Dopo la scuola primaria ha continuato?*

- Dopo la scuola primaria, siccome io stavo male sia col treno che col bus, che mi ricordo che già quando mi mandavano in colonia, a sei anni ho cominciato ad andare in vacanza in colonia, sia a Rodi, sia al mare, però, quando salivo sul treno arrivavo a Riva San Vitale ed ero già ko, perché mi veniva da vomitare e stavo male. Quindi, arrivare fino a Rodi, per me, sembrava di andare in capo al mondo. E stavo malissimo anche con la posta, tanto che, se c'era da andare dall'oculista a Lugano, perché io ho portato gli occhiali già dalla prima elementare, allora mia mamma mi portava a Mendrisio, alla stazione, in bicicletta, mi pare, non prendevamo mai il bus; andavamo in bicicletta, per me il bus, soltanto a vederlo stavo male, e siccome c'era l'economia domestica, che la si poteva frequentare nell'ultimo anno di scuola, si poteva frequentare anche qui a Stabio allora, naturalmente, io ho scelto questo corso; soltanto che, proprio quell'anno lì, hanno deciso di non più farlo a Stabio, di centralizzare tutto a Mendrisio e ho dovuto andarci, a Mendrisio. Che forse avrei scelto anche un'altra strada però, *bom*, è andata così, e ho fatto il corso di economia domestica, dove c'è adesso il museo di Mendrisio, il museo comunale di Mendrisio, vicino alla chiesa di San Giovanni.

- *Per quanti anni?*

- Un anno. Si faceva solo l'ultimo anno, e dopo, lì, avendo fatto l'economia domestica, non avendo scelto l'apprendistato, sono andata subito a lavorare. Mi ricordo che avrei dovuto cominciare, perché si cominciava a quindici anni, al primo di settembre a lavorare, ma mia mamma mi ha detto: "Incomincia il quindici di settembre, perché quando comincerai, poi dovrai sempre lavorare" allora, mi vien da piangere... mi ha detto: "Comincia tra quindici

giorni, fai ancora quindici giorni di vacanza". Ed è proprio stata così: ho lavorato solo fino a cinquantotto perché poi, avendo un lavoro cantonale, ho potuto usufruire del pensionamento a cinquantotto anni, però avrei dovuto lavorare fino ai sessantaquattro, è andata bene così. Comunque a lavorare a Ligornetto voleva dire, visto che stavo male col bus, andare in bicicletta...

- *Lavorava alla Casa Astra a Ligornetto?*

- Sì, era la fabbrica di camicie, la Camiceria Orte e Cioca, quindi d'estate era bello, però c'era il momento che pioveva, il momento della neve, il momento del freddo ed era abbastanza dura d'inverno: mi ricordo che avevamo i geloni ai piedi, alle ginocchia, che poi, con la primavera passava via tutto ma, era abbastanza, adesso pensandoci, dura, diciamo; anche se la strada era corta, era abbastanza per...

- *Per patire il freddo...*

- Per patire il freddo, sì, sì.

- *E quante ore facevate di lavoro, giornalmente?*

- Mi sembra che facevamo dalle sette a mezzogiorno e dalla una e mezza alla sei, si facevano tante ore, sì. Mi sembra che la prima paga era sul franco e dieci, franco e venti, non mi ricordo più bene...Eh *bom*, ho lavorato lì tre anni, forse quattro...

- *C'erano molti operaie? Era grande?*

- Sì, abbastanza grande, la maggior parte, naturalmente, erano italiane, però c'erano anche svizzere, tutte in bicicletta, e invece le frontaliere, tutte col postale. Quando, ad un certo punto, una è arrivata con la Cinquecento sembrava una cosa stupefacente, perché tutti si spostavano col bus. E dopo, dopo di lì, sono andata a lavorare alla Cooperativa, perché a quel tempo, diciamo, sì, c'erano già chi faceva l'apprendistato, ma era un po' sottovalutato, c'era gente che iniziava per esempio a fare la commessa senza nessuna preparazione: si imparava dagli altri. Dopo di lì è cominciato, che ogni professione deve avere la sua preparazione. E ho lavorato un po' di anni alla Cooperativa, dove, naturalmente, non era servisol, come adesso: era una specie di mix, cioè le persone venivano al banco, noi le servivamo, e poi, col loro cestino, mettevano tutto nel cestino e passavano all'unica cassa che c'era. Una cosa un po' così. E quindi, non c'erano più delle cose sciolte, perché a quei tempi, c'era ancora la pasta sciolta, cioè non in pacchetti, non c'erano già più, era tutto già impacchettato, però, per esempio, il formaggio, il prosciutto e tutta la salumeria, quella la preparavamo noi, volta per volta, e dovevamo fare noi il calcolo, no: la macchina non è che ti dava il prezzo come adesso, in base al peso, dovevamo fare il calcolo. Ecco, così...

- *Eravate tante?*

- Eh, in quattro o cinque, sì. Perché poi c'erano delle filiali: alla Palazzetta, a San Pietro, erano tre i negozi, due più piccoli, però...

- *E l'altro a San Pietro?*

- A San Pietro dove adesso c'è la farmacia. E là, però, c'era anche la latteria, che era separata, dove la gente veniva a comperare il latte sciolto, e anche in bottiglia; e poi c'era il mulino dove la gente portava il mais, a macinare, per la farina della polenta. Era un mulino che viaggiava sempre, ma non solo per i privati, forse macina anche altre cose, forse anche la farina. Adesso è tutto... penso che ci sia ancora ma è tutto in disuso.

- E si ricorda più o meno fino a che anno è stato attivo il mulino?

- Allora, io nel '69 ho smesso di lavorare lì, e penso che in quegli anni lì ha smesso anche il mulino, sì, il mulino elettrico. Sì, in quegli anni lì.

- *E si iniziava già a vedere un cambiamento, in quegli anni che lavorava alla Cooperativa, rispetto ai commerci, ad altri negozi che chiudevano?*

- Eh, in quel periodo lì c'erano tutti, più o meno, quei commerci lì. Perché dopo la Coop è andata avanti ancora un po' di anni e poi si è trasferita qui nel negozio nuovo. Il negozio lì di biancheria c'era ancora, cioè, però, man mano che le persone, chi gestiva, i gerenti di questi negozi invecchiavano, poi chiudevano.

- *Non c'è stato ricambio?*
- Non c'è stato ricambio eh, proprio perché non erano molto comodi.
- *Andava al cinema?*
- Sì, andavo. Sì, c'era anche il cinema. Sì, sì, andavo al cinema.
- *Andava spesso?*
- No, forse spesso no. Però si andava e lì, in quel cinema lì, facevano anche delle feste, tipo feste danzanti; tipo la festa, la festa dei partiti, perché mi ricordo che era venuta anche l'Anita Traversi a cantare, sembrava che doveva arrivare... dei gran personaggi. Sì, lì si facevano anche le feste, particolari, dei partiti. Non mi ricordo di esserci mai stata.
- *Però che tipi di proiezioni andava a vedere?*
- eh, andavo a vedere... che tipo di proiezioni... western, Yul Brynner, Paul Newman, quand'erano giovani. Però erano film abbastanza... però non tutti me li ricordo: forse, anche film di De Sica, ma...
- *Anche film italiani?*
- Anche film italiani, sì, sì, sì.
- *Veniva molto frequentato il cinema?*
- Mah, abbastanza. Sì, perché non è che... venivano anche da Ligornetto, così. Perché, anche i giovani, sì, avevano magari le vespe, cioè, dei piccoli mezzi per muoversi, ma non è che si muovevano come adesso. Più che altro la vespa, forse il ciclomotore. Eh, diciamo, nel '65, partendo da lì, son cominciate di più ad aver le auto, a circolare con le auto, anche i giovani, sì, da lì in avanti. Io, la patente l'ho fatta nel '69, e lì, già, c'era qualcosa: chi aveva bisogno, chi si spostava a Mendrisio, già allora, cominciava, o a Chiasso, cominciavano ad avere la loro auto.